

ADDA MARTESANA DA SCOPRIRE

«Viaggio» alla scoperta di storie e bellezze di un territorio ricco di cultura e personaggi

(trm) Continua il nostro «viaggio» alla riscoperta delle storie e dei luoghi più belli e curiosi dell'Adda Martesana.

Il territorio è ricchissimo di spunti, di personaggi e di avvenimenti, più o meno conosciuti, che ne hanno caratterizzato la

storia.

Questa settimana facciamo a scoprire una bellezza architettonica che racconta la storia di devozione della Martesana. Per segnalarci luoghi e storie da raccontare potete scriverci a redazione@lamartesana.it.



La chiesa di San Francesco di Melzo ha un passato da raccontare e opere di particolare bellezza

Tra arte, storia e religione

di Davide Nunziato

MELZO (ndi) Una piccola perla di rara bellezza che splende proprio in una delle piazze centrali di Melzo. La chiesa di San Francesco è una delle opere architettoniche più apprezzate non solo del paese, ma dell'intera Martesana tanto da essere stato inserita tra i beni culturali tutelati dalla Soprintendenza della Lombardia.

Era il 1643 quando la «Scuola del suffragio dei vivi e dei morti», istituita per volontà del cardinale Cesare Monti nella chiesa parrocchiale dei Santi Alessandro e Margherita, propose di costruire un luogo di culto denominato proprio «Oratorio dei vivi e dei morti». Qualche anno dopo, precisamente nel 1647, la chiesa San Francesco fu inaugurata e utilizzata dalla confraternita per divulgare il culto dei defunti. È utile precisare, infatti, che in quel periodo storico vi erano parecchie «scholae», termine che indicava le congregazioni dedicate al suffragio dei defunti o alle anime del purgatorio.

«La Confraternita è stata creata con lo scopo di onorare la memoria dei defunti e l'eterna salvezza della loro anima, ed insieme quello di ricordare ai vivi il dovere di improntare l'esistenza all'attesa del momento finale - ha spiegato **Fiorenza Mauri**, esperta di storia locale che voluto fare una citazione antica - Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris; subsidio vivis mortisque suffragio. L'oratorio ospitava anche la confraternita del Santissimo sacramento; ciò indipendentemente dal fatto che alcuni scolari della confraternita dei Vivi e dei morti appartenessero anche alla scuola melzese del Santissimo sacramento e rosario. A quei tempi, infatti, l'appartenenza contemporanea a più di una associazione laicale rappresentava una consuetudine».

La riflessione sul tema della morte assunse una valenza sempre maggiore da divenire centrale nella religione, anche dopo la tragica esperienza della Grande peste del 1630 che aveva causato



Sopra l'ingresso della chiesa di San Francesco, luogo di culto in pieno centro storico a Melzo

tantissime vittime e lasciato nuove paure tra la gente.

L'associazione melzese del Suffragio dei vivi e dei morti esisterà fino al 1770 quando l'imperatrice

Maria Teresa d'Asburgo approvò la soppressione delle confraternite e di alcune comunità di religiosi (tra cui il convento francescano di Pozzuolo Martesana, il

monastero di Santa Maria delle Grazie degli agostiniani di Inzago e il convento di Santa Maria delle Stelle dei carmelitani di Melzo) per erigere il nuovo ospedale di Melzo.

Le gesta di Gian Giacomo Teodoro II Trivulzio

Fin dal 1605 signore di Melzo era il potente e celebre Gian Giacomo Teodoro II Trivulzio, che riuniva una grande capacità di influenza nella società politica e diplomatica ed una posizione di assoluto rilievo ecclesiastico. Nel 1629 gli venne perfino conferita anche la porpora cardinalizia. Un signore, dunque, tanto potente e nello stesso tempo principe dello Stato e della chiesa di Roma.

«È molto probabile che, nel 1643, i Confratelli melzese del Suffragio dei vivi e dei morti chiesero al cardinale Gian Giacomo Teodoro II Trivulzio anzitutto la sua approvazione del progetto per edificare la nuova chiesa dedicata a San Francesco, consenso che non tardò ad arrivare - ha continuato **Fiorenza Mauri** - Nel corso dell'età napoleonica dal 1798 al 1805, soppresso il convento melzese dei Cappuccini, edificato nel 1575, e sconsacrata l'annessa chiesa dedicata alla Madonna della Neve, la comunità ecclesiale locale si preoccupò di trovare adeguata collocazione ad alcuni dei preziosi arredi che adornavano la chiesa del convento. Un grande armadio di noce lucida trovò posto nella sacrestia della chiesa prepositurale dei santi Alessandro e Margherita.

La chiesa San Francesco fu considerata il luogo idoneo ad accogliere il grande altare ligneo con relative balaustre, inserito nella cappella maggiore, ed i due affreschi della Pietà (deposizione dalla croce, ritenuto di pregevole artista di fine Cinquecento) che costituiva il sigillo del convento, e della Madonna della Neve (in origine denominata Madonna della Scoladrera, nota per guarigioni miracolose, inserita in una cappelletta successivamente inglobata nel convento dei Cappuccini; affresco attribuito a Ni-

cola Mangone da Caravaggio detto il Moietta, nato fra il 1480 e il 1485, morto nel 1546).

Una chiesa posta in una zona strategica

La chiesa era inserita nella contrada Bovera, la zona a nord - est del borgo medievale, il cui nome derivava da quello di un antico mulino. La Porta Bovera serviva, secondo il console Gerolamo Villa, come si può leggere in una testimonianza del 22 aprile 1690 «a chi viene dal cremasco». Da lì usciva una strada di campagna che conduceva fino alla cascina Gabbarella. Lungo il quartiere scorreva la roggia Molina, che spesso la inondava.

Il quadro del melzese Francesco Gibelli

Sull'altare maggiore della chiesa San Francesco è ben conservato un quadro, dipinto dall'artista Francesco Gibelli, nato a Melzo il 12 dicembre 1890 e scomparso ad Angera (Varese) il 4 agosto 1978. L'opera raffigura San Francesco d'Assisi che riceve le stigmate dal Crocifisso. In una pala orizzontale sopra l'altare maggiore è dipinto, invece, lo stemma del borgo di Melzo.

«Negli anni tra il 2006 e il 2010 la chiesa di San Francesco di Melzo è stata fatta oggetto di importanti opere di risanamento, restauro, ripulitura degli altari lignei, delle balaustre marmoree, delle varie componenti artistiche e decorative (croci, cherubini, stemmi), opere accessorie - ha aggiunto la storica Mauri - Con un lungo e accurato lavoro di recupero e restauro è stata ravvivata la sinopia dei due dipinti della Pietà e della Madonna della Neve, i cui affreschi, staccati, hanno trovato un posto d'onore nella chiesa prepositurale dei santi Alessandro e Margherita. A mio giudizio la chiesa San Francesco è un luogo ricco di storia e rappresenta un luogo della memoria melzese che dovrebbe essere conosciuto dai residenti, e non solo, per il suo prezioso valore artistico e religioso».

Davide Nunziato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERVIZIO 24 ORE SU 24

Numero Verde
800-300.502



Vicini, quando occorre essere vicini



CASA FUNERARIA GRATUITA

GORGONZOLA via Buonarroti 59 | Tel. 02 9513193 - 02 403222 • www.onoranzefunebribramati.com